

Cento anni

La Cgil compie cento anni. Un lungo cammino che ha accompagnato la crescita sociale, civile e democratica del Paese. Per festeggiare il secolo di vita sono previste per diversi mesi centinaia di iniziative che saranno presentate martedì in Campidoglio



VOLKSWAGEN MINACCIA DIECIMILA POSTI DI LAVORO

Volkswagen prevede di tagliare oltre 10 mila posti di lavoro nei prossimi anni al fine di far fronte alla sovracapacità produttiva. Lo sostiene «Der Spiegel», che cita documenti interni al gruppo, secondo cui la casa tedesca intende concentrare i tagli in Germania, in particolare nella sede storica di Wolfsburg, nel nord del paese. In Germania Volkswagen impiega oggi circa 103 mila persone e produce intorno a 6 milioni di veicoli l'anno a fronte di vendite per 5 milioni.

LA PROCURA DI CASSINO INDAGA SUL CARO-BENZINA

La Procura della repubblica di Cassino ha aperto un fascicolo per far luce sui motivi del crescente aumento del prezzo degli idrocarburi. L'incarico di effettuare i controlli è stato affidato dai magistrati alla Guardia di Finanza. La Procura ha predisposto una serie di controlli presso i distributori di benzina e le sedi delle società di distribuzione per una verifica dei prezzi alla luce della discrezionalità dei gestori nell'offrire proposte diversificate per attrarre clienti.

«Fazio è inadatto», ma non lo cacciano

Tremonti all'attacco del governatore. Prodi: perché quand'era ministro non ne ha chiesto le dimissioni?

di Bianca Di Giovanni / Roma

DIMISSIONI «Sono tre anni che lo dico che se ne deve andare, che non è adatto e anche gli italiani hanno capito che cosa è successo nelle loro tasche a causa di ciò». Con queste parole sul caso Fazio scende in campo il nemico di sempre: Giulio Tremonti. «Do-

vrebbe ritirarsi» dichiara il vicepremier ad appena 24 ore dal varo della riforma di Banca d'Italia. Romano Prodi - che giudica «utile» un passo indietro del governatore visto che la vicenda, «gogna mediatica o no», non ha giovato certo al Paese - replica ad un stretto giro di posta. «Se Tremonti voleva le dimissioni di Fazio le poteva ottenere. Era lui il ministro dell'Economia del governo Berlusconi». Invece fu il governatore ad «ottenere» la testa di Tremonti nel luglio del 2004. Ad ammetterlo è lo stesso vicepremier. «La storia è stata diversa gli italiani sanno bene come è andata per la verità è successo l'opposto». Poi il veleno contro il leader dell'Unione. «L'anno scorso non ha detto una parola, sono tutti sepolcri imbiancati. Sta di fatto che oggi Fazio è blindato dallo stesso capo del governo. («Se qualcuno crede di aver bene operato si comporta secondo coscienza»), sono state le parole di Berlusconi). Dunque può starsene a Palazzo Koch almeno fino a quando Berlusconi è a Palazzo Chigi: che c'è ne pensi Tremonti. Anche se la resistenza di Fazio non è affatto «tranquilla». Anzi: la maggioranza continua a dividersi sul suo destino: la Lega resta il difensore numero uno, seguito da spezzoni di FI e An. Dall'opposizione è un coro unanime in favore delle dimissioni, con Francesco Rutelli che definisce «sorprendente» la decisione di restare. Per il presidente di Confindustria Luca di Montezemolo sarebbe stato utile un atto di responsabilità, visto che «gli imprenditori hanno bisogno di credibilità». A chiedere con forza un allontanamento sono

comunque i sindacati della banca. La Falbi ha convocato una riunione il 14 e non esclude lo sciopero contro la riforma e contro il governatore. Intanto da Francoforte il presidente della Banca centrale europea Jean-Claude Trichet conferma che il mandato a 7 anni è «in linea con quello che è il consenso generale al giorno d'oggi». Quanto ad un giudizio complessivo sull'intervento, la Bce comincerà ad analizzare il testo con un team legale già da domani. «Subito dopo, il provvedimento passerà al comitato esecutivo che darà il suo parere al comitato di governo - conclude Trichet - che a sua volta deciderà e comunicherà la nostra opinione al governo italiano». Da Bruxelles il commissario Charlie McCreevy giudica la riforma «un fatto positivo che allinea l'Italia ad altri Stati dell'Ue. In ogni caso la Commissione sta valutando se il provvedimento è conforme alle regole dell'Ue. Ma in Italia il mondo politico si infiamma, in attesa della discussione in Senato. C'è già chi pensa, come Stefano Passigli (Ds) di inserire il limite d'età con un emendamento a Palazzo Madama. «Se Fazio ha perso anche quest'ultima occasione - spiega il senatore della Quercia - il mio timore è che sarà costretto ad andarsene da un intervento dei giudici. È chiaro che se ci sono dei reati da parte di Fiorani e i concertisti, le intercettazioni fanno pensare almeno al favoreggiamento. In quel caso l'uscita di scena sarebbe peggiore». Stefano saglia (An) pensa invece di riproporre il passaggio delle competenze sulla concorrenza bancaria all'Antitrust. Sulla questione - assai delicata - del passaggio di proprietà dalle banche allo Stato, a dichiararsi pronto è stato ieri Corrado Passera, amministratore delegato di Banca Intesa, primo azionista dell'Istituto. «Siamo disponibili all'operazione - ha detto - a patto che sia garantita l'indipendenza di Via Nazionale».



La sede della Banca d'Italia. Foto Ansa

L'opinione

Ancora una volta è Giulio Tremonti a perdere. Nel suo scontro con Antonio Fazio il vicepremier si è già giocato la poltrona di titolare dell'Economia. Mentre il suo antagonista al vertice di Bankitalia resiste coriaceo al suo posto. Così oggi l'ex ministro tenta di restare nelle retrovie. Per quanto gli è possibile, visto il suo carattere da corsaro abituato agli arrembaggi. Negli ultimi tempi ha fatto uscire «felpate»: «Il governatore non è inamovibile», fino a quel «dovrebbe ritirarsi» di ieri. Nulla di paragonabile alle bordate lanciate verso il capo di Palazzo Koch durante la sua esperienza al Tesoro. Tre anni passati a fronteggiarsi in un corpo a corpo non privo di colpi di scena. Già scoprire che i due fossero su due fronti diversi fu una sorpresa, visto l'idillio che aveva caratterizzato i primi rapporti

LA SFIDA Governatore e ministro hanno passato tre anni a fronteggiarsi senza esclusione di colpi

Alla fine vince sempre l'uomo di Alvaro

tra Fazio e la Casa delle Libertà. Il primo round si consumò tutto sulla riforma delle pensioni. «Solo un primo passo», disse il governatore. «Un conto è rispondere agli uffici studi, altro conto è governare», rispose stizzito il ministro. Già compariva la ruggine, e si era a fine 2001. Il fatto è che il titolare del Tesoro si presentò subito in veste di «guastafeste». Voleva in primo luogo scardinare il sistema delle Fondazioni bancarie ed aprirne i ricchi forzieri, facendo così un gran favore alla Lega nord, forte nelle zone degli enti più ricchi. Altro fronte di battaglia: le nuove regole di Basilea sulla cessione dei crediti alle imprese: altro tema caro alla Lega che imbracciò il vessillo dei piccoli imprenditori a corto di risorse. Lo scontro tra i due sulle pensioni ebbe anche una *audience* internazionale. Nel Dubai nel 2003 Tremonti - velenoso -

disse al governatore davanti alle telecamere di mezzo mondo: nel 2008 andrà in pensione anche lei, no? Ma è quello del risparmio tradito il campo di battaglia più insanguinato in questo conflitto senza fine. Sull'onda del caso Cirio - e pochi mesi prima della bomba Parmalat - Tremonti convoca un Cicer (Comitato per il credito e risparmio), ma all'appuntamento successivo il governatore non si presenta. Il ministro chiede e ottiene l'avvio di un'indagine parlamentare dove distribuisce il carteggio in cui chiedeva chiarimenti a Banca d'Italia su una serie di prodotti venduti alla clientela. Non mancano richieste su Capitalia e soprattutto sulla Popolare di Lodi. Ma l'Istituto centrale oppone il segreto d'ufficio. In quei giorni, ricorda oggi Tremonti, i due già non si parlavano più: si scambiavano solo messaggi per

iscritto. Dopo pochi giorni spetta a Fazio affrontare i parlamentari. Ed è un vero conflitto a fuoco che dura oltre sei ore. Lui non perde una battuta, non salta una domanda. Poi, ecco che arriva l'occasione per quell'argomento fosse vicina a quella del ministro. Rileggere oggi gli interventi di quella interminabile giornata fa quasi sorridere. Il Carroccio, schierato a ranghi compatti contro Palazzo Koch, arrivò ad accusare Fazio di essere amico di Cesare Genzoni. E lui, di rimando: «Sono amico di tutti i banchieri». Ma c'è sempre un banchiere di cui è più amico.

b. dig.

TREMONTI



Anche il governatore andrà in pensione nel 2008?

◆ In Dubai durante una conferenza stampa congiunta, il governatore chiese al ministro se quella sulle pensioni era solo l'inizio della riforma. Lui, velenoso: «Nel 2008 andrà in pensione anche lei?». Non sapeva che Fazio gode già da quattro anni di un triplo trattamento previdenziale pari a circa 19 mila euro lordi al mese

FAZIO



Il ministro è un grosso esperto di paradisi fiscali

◆ Il 27 gennaio del 2004, alla Commissione d'inchiesta su banche e imprese, Fazio definisce Tremonti «un grosso esperto di paradisi fiscali». E sulla tutela del risparmio aggiunge: «Finora non ho visto nessuna iniziativa del ministro del Tesoro, tranne una discussione di carattere generale: immagino si stiano preparando».

LA SERATA Cinquemila persone in Piazza del Popolo a Faenza per assistere allo show di Beppe Grillo. «La competitività? Ma se abbiamo in media meno computer di Guadalupa»

«Fazio, vattene» e i grandi nomi dell'economia italiana diventano spettacolo

di Alberto Mazzotti / Faenza

«Fazio, vattene». Non un titolo editoriale, non uno slogan urlato in piazza, ma un messaggio inequivocabile e decisamente insolito, considerando che campeggia su una pagina pubblicitaria. È apparsa alcuni giorni fa su Repubblica: l'ha comprata Beppe Grillo, grazie ai contributi delle migliaia di fedelissimi del suo blog www.beppegrillo.it. Blog che dà il titolo allo spettacolo approdato venerdì sera in piazza del Popolo a Faenza, davanti a cinquemila spettatori, per oltre due ore di show senza freni e di risate continue, ma amare.

Perché, nello stile inconfondibile che lo caratterizza da ormai trent'anni, Grillo ha affrontato a 360 gradi le magagne dell'economia e della politica italiana, senza censure, facendo nomi e cognomi, a destra e a sinistra. Partendo appunto da Fazio e dalla Banca centrale («è una banca privata, controllata da quattro grandi banche, praticamente dovrebbe controllare se stessa: è come un 69 al contrario...»), ne ha avute per Montezemolo («sta facendo il "polo del lusso" per riuscire a far quotare in borsa la Ferrari, che è in perdita, così poi può vendere i

bond»), per l'Eni («c'era Minicato, un bravo dirigente, che parlava di passare dal gas all'idrogeno. L'hanno messo alle Poste e hanno chiamato Scaroni, uno che compra centrali nucleari in Cecoslovacchia, uno che sette anni fa aveva patteggiato due anni e mezzo per corruzione...»).

«Negli Usa per il falso in bilancio si rischiano fino a 25 anni di galera. Noi siamo in leggera controtendenza»

«Il nostro paese è fallito, è in bancarotta fraudolenta. Se quello della Parmalat è stato il più grande crack finanziario del mondo, le nostre quattro-cinque società più importanti oggi sono messe ancora peggio di Parmalat: solo che nessuno dice nulla perché tutti sono coinvolti. Del resto, negli Usa chi commette falso in bilancio rischia fino a 25 anni di galera; da noi siamo in leggera controtendenza...». Non è stato neppure necessario infierire troppo su Berlusconi - è bastata una definizione geniale: «portatore nano di sacrificio» - perché «il Guinness dei primati dei debiti è di Tronchetti Provera: in nove anni, partendo da

una società sana e in regime di monopolio, ha accumulato 45 miliardi di euro di debiti. Eppure oggi partecipa ad oltre quaranta società»; e giù l'elenco completo. Fra queste, la Banca di Roma: «che sponsorizza il Vaticano, ma che è la prima in Italia per esportazioni di armi, con

«Sul Financial Times pubblicherò i nomi dei 23 deputati che sono stati giudicati colpevoli in 3° grado»

transazioni per 350 milioni di euro». Del resto, per definire la disastrosa situazione del Paese - suggerisce Grillo - è sufficiente leggere le statistiche serie. Come quelle dell'Università di Berkeley, dalle quali si evince che l'Italia è solo cinquantunesima nel mondo come competitività, addirittura settantunesima come libertà di stampa (dietro alla Bolivia!), e che abbiamo in media meno computer di Guadalupa. È proprio sul tema della comunicazione che si sviluppa il filo rosso dello spettacolo: «la conoscenza è la base», dice Grillo, e oggi la libertà è data da internet, da una rete che non si può ferma-

re, attraverso cui si può reagire ad una società in cui «non c'è più il libero arbitrio». Ne è riprova il blog creato da Grillo: «attraverso il quale - annuncia, incassando l'entusiastica adesione della platea - la prossima settimana, con una nuova colletta, comprenderemo una pagina pubblicitaria sul Financial Times, con i nomi dei 23 deputati in carica che sono stati giudicati colpevoli in terzo grado. Gente che non può rappresentare l'Italia in Parlamento». E dal grande schermo dietro al palco, con un semplice click, questa denuncia diventa una mail spedita direttamente a Barroso. Potenza della rete...